



Rassegna stampa

Mercoledì 4 gennaio 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

L'INTERVENTO

## Il miracolo del risveglio dal «letargo civile»

di **Sergio D'Angelo**

**O**ccorre un miracolo laico per questo 2023: il risveglio. Come ha giustamente ricordato il direttore Enzo d'Errico nel suo editoriale di Capodanno, dobbiamo «risvegliarci dal letargo civile in cui siamo piombati».

a pagina **6**

**L'intervento** Il «letargo civile» di cui ha parlato Enzo d'Errico è il vero problema da risolvere

## IL MIRACOLO DEL RISVEGLIO CHE ORA SERVE A NAPOLI

di **Sergio D'Angelo**

O

ccorre un miracolo laico per questo 2023: il risveglio. Come ha giustamente ricordato il direttore Enzo d'Errico nel suo editoriale di Capodanno, dobbiamo «risvegliarci dal letargo civile in cui siamo piombati». Raramente ricordo una Napoli così indifferente al proprio destino come quella di questi anni pandemici. Nemmeno il Pnrr, l'arrivo di fondi di una consistenza perfino inedita nella proverbiale scarsa generosità dei governi centrali nei confronti della città, riesce a scaldare i cuori in un dibattito politico che proprio non c'è.

Serve un risveglio in questo 2023 in cui si gioca più di una partita fondamentale per il futuro della città. Innanzitutto l'Autonomia differenziata, col rischio più che concreto di veder cristallizzare definitivamente il distacco dal Nord senza neanche più l'ambizione di un riequilibrio ipotetico in data da destinarsi, perché se dovesse passare il progetto di Calderoli, già recapitato al governo a tempo di

record, neanche più il Parlamento avrebbe gli strumenti per tornare indietro. L'Autonomia differenziata dovrebbe toglierci il sonno come comunità napoletana, campana, meridionale, invece sembra produrre lo stesso effetto inverso e comune a qualsiasi altra questione della letargia forzata di chi è disposto a farsi passare ogni cosa sopra la propria testa. Come il disastro sociale in cui versiamo.

Il direttore d'Errico ha rammentato anche le parole del questore Alessandro Giuliano sulle baby gang definite come «un fenomeno strutturale» di questo territorio, citando a questo proposito la povertà educativa. Di contro siamo la regione più giovane d'Italia, come ha riportato l'ultimo censimento Istat: e non sappiamo che farcene di questi giovani, non riusciamo a garantire loro condizioni digni-



### Emergenze

**Qui si concentrano molto più che altrove povertà, disoccupazione, marginalità, dispersione scolastica**

tose per studiare o livelli di occupabilità accettabili nel momento in cui sbarcano sul mercato del lavoro.

Qui si concentrano molto più che altrove povertà, disoccupazione, marginalità, dispersione scolastica, insufficienza di politiche sociali ed è per questo che siamo la città che più di ogni altra pagherà la soppressione del Reddito di Cittadinanza, perché è qui che si registra un numero di percettori più o meno pari a quello di tutte le regioni settentrionali messe insieme. E se quindi ci sono ragioni concrete alla base del fatto che le regioni del Sud sono puntualmente ultime nelle classifiche della qualità della vita, come e quando si pensa di creare posti di lavoro per permettere agli occupabili di essere effettivamente occupati?

Ho citato solo poche questioni perché mi sembrano le più urgenti da affrontare, ma la lista è lunga. Dobbiamo esserne consapevoli e fare in modo che i prossimi mesi servano a dare una scossa alla città, all'idea malsana che le cose non possano cambiare e che anzi ogni cambiamento sia da temere. È così solo se i cambiamenti si subiscono, ma Napoli può determinarli, se si risveglia e si rimette in cammino. È questo l'unico e vero augurio per il 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Ponticelli, sì ai lavori per l'ecoquartiere «Ora case green: finisce l'era dei bipiani»

## LA SVOLTA

Hanno vissuto 30 anni dove sono stati collocati all'indomani del terremoto del 1980 in casette prefabbricate fatte di amianto, un posto divenuto col tempo sversatoio di ogni veleno e sinonimo di inferno metropolitano rifugio di disperati e gente senza dimora che tra i veleni ci vive ancora. Da oggi - grazie ai fondi del Pnrr la bellezza di 25 milioni - in via Isidoro Fuortes, siamo a Ponticelli nell'area orientale della città, la ricostruzione, il recupero di quel pezzo di città, si concretizza. «Il 29 dicembre sono stati formalmente affidati i lavori per il nuovo EcoQuartiere di Ponticelli che sorgerà al posto dei Bipiani con i fondi del Pnrr per 25 milioni. Dopo 30 anni, 4 sindaci e 6 consiliature quel luogo diverrà solo un ricordo». L'annuncio lo fa chi li ci è nato, si tratta di Patrizio Gragnano, consigliere del M5S alla sesta Municipalità. Una svolta vera e propria quella che si prospetta per Ponticelli e l'assessora all'Urba-

nistica e vicesindaco Laura Lieto spiega cosa e come cambierà via Fuortes: «Il progetto - la Lieto - prevede la realizzazione di un nuovo quartiere nell'area di fronte agli attuali bipiani. Si tratta di un territorio del Comune su cui verrà realizzato un nuovo quartiere con alloggi e servizi». Nel nuovo rione saranno trasferiti gli abitanti dei bipiani che verranno poi demoliti: «I suoli - racconta la vicesindaca - verranno poi bonificati e saranno usati per realizzare un orto urbano da dare in dotazione agli abitanti del nuovo ecoquartiere. Lo possiamo chiamare così perché il progetto prevede la bonifica e la riattivazione dell'area di dove ora si trovano i bipiani, l'idea è di garantire questi orti ad appannaggio degli abitanti di fronte, per realizzare davvero una nuova trasformazione dell'area di via Fuortes».

## IL PROGETTO

Nella sostanza si farà - al netto dei nuovi alloggi - un parco al posto degli alloggi in amianto quale risarcimento alla gente di Ponticelli «dove - sottolinea il consigliere municipale - in tanti ci hanno lasciato la vita», l'allusione è alla lunga esposizione

all'amianto ai quali in molti sono stati sottoposti. La scommessa più importante per Gragnano «è lavorare per assegnare i 104 alloggi che saranno realizzati a chi in quel non luogo ha passato parte della propria esistenza. La lotta non è finita ma finalmente si intravede un raggio di sole bellissimo». La rigenerazione urbana di questo pezzo di Napoli porterà aree alberate, playground, orti urbani, un sistema per la raccolta e il riciclo delle acque. Via Fuortes diventerà una strada-parco. Il verde collegherà i due lotti da realizzare: uno da 79 alloggi e l'altro da 25. Alloggi nuovi, adeguati alla normativa antisismica e ai principi dell'efficientamento energetico.

**NUOVI ALLOGGI  
PER 104 FAMIGLIE  
GLI ORTI URBANI  
PER IL RILANCIO  
DI UN PEZZO  
DI PERIFERIA EST**

L'inchiesta

## Ai lombardi 19 mila euro ai campani 14 mila Su scuola, trasporti e sanità lo Stato premia già il Nord

Sfatato il mito che  
la spesa pubblica  
maggiore sia destinata  
al Mezzogiorno  
Bianchi (Svimez):  
“La politica trascura  
le diseguaglianze”

di Antonio Frascilla

**ROMA** – Nel dibattito sull'Autonomia differenziata rilanciata dal ministro per gli Affari regionali Roberto Calderoli, un tema chiave rimane sullo sfondo: la redistribuzione delle risorse, che sicuramente dovrà essere se alcune Regioni avranno più competenze. Ed è evidente che rispetto allo status quo qualcuno dovrà perdere e qualcun altro dovrà ricevere qualcosa in più dallo Stato. Il sottinteso comunque è: lo Stato dà più al Mezzogiorno rispetto al Nord produttivo e l'Autonomia riequilibrerà questa situazione. Ma le cose stanno davvero così? E, soprattutto, oggi su servizi essenziali come sanità, istruzione e infrastrutture, si può argomentare sostenendo questa tesi?

L'Agenzia per la coesione territoriale ha recentemente pubblicato un aggiornamento del report sui conti pubblici, facendo anche delle stime sull'andamento per il 2023. Secondo questi dati la spesa pubblica procapite è pari a poco meno di 19 mila euro in Lombardia, in Piemonte poco meno di 18 mila euro, in Veneto 16 mila euro; mentre al

Sud la Sicilia si ferma a poco più di 14 mila euro, la Calabria a 15 mila euro e la Campania a 13.700 euro. Cifre, queste, riferite al settore pubblico allargato e destinate a politiche sociali, sanità, istruzione, amministrazioni, opere pubbliche, gestione dell'acqua, beni culturali, ambiente e cura del territorio. L'Agenzia per la coesione fa una stima anche per l'andamento della spesa corrente nel 2023, e prevede un allargamento della forbice tra Mezzogiorno e Nord: la freccia per le regioni del Sud scenderà sotto i 200 miliardi di euro, per quelle del Centro-Nord salirà verso quota 550 miliardi.

I dati dell'Agenzia della coesione sono contestati da alcuni economisti, a partire dagli animatori dell'Osservatorio sui conti pubblici dell'Università Cattolica, perché nei calcoli dell'Agenzia vengono inserite le pensioni, sulle quali come distribuzione lo Stato non ha potere, e anche gli investimenti delle società partecipate da enti pubblici. La Banca d'Italia, utilizzando criteri più restrittivi rispetto all'Agenzia, comunque conferma una distanza, stimando una spesa pubblica procapite al Nord di 12.979 euro e al Sud 11.836.

Secondo Luca Bianchi, il direttore della Svimez, l'associazione di studi sul Mezzogiorno, il tema vero

che la riforma Calderoli nemmeno sfiora è quello di come «ridurre divari che sono sotto gli occhi di tutti»: «Al di là del dibattito su chi riceve più risorse pubbliche, in settori come sanità, scuola e infrastrutture che riguardano il cuore della vita dei cittadini e i loro diritti di cittadinanza, non c'è dato che possa smentire la differenza di spesa dello Stato. La verità è che non c'è alcun dibattito pubblico, men che meno nei partiti di governo, su come garantire un minimo di riavvicinamento tra le aree del Paese, non solo sull'asse Nord-Sud ma anche su quello città-periferia, città-aree interne».

Sul fronte sanitario secondo i dati della ragioneria dello Stato la spesa primaria netta sanitaria pro capite in Piemonte è passata da 1.593 euro del 2000 a oltre 1.900 euro ultimo dato pre-pandemia (negli ultimi



Peso: 6-33%, 7-9'

anni la spesa sanitaria è cresciuta ovunque per l'emergenza Covid), in Lombardia da 1.838 a oltre 2.600 euro; nello stesso arco di tempo, in Calabria la spesa procapite è passata da 1.300 euro a 1.600, in Sicilia da 1.357 a circa 1.700 euro. E su liste d'attesa e qualità percepita la forbice si è ulteriormente allargata, tanto che i viaggi della speranza sono tornati a crescere.

Ma anche sulla scuola primaria i numeri sono chiari: secondo l'ultimo report Svimez nel 2022 il 50 per cento dei bambini in Lombardia ed Emilia-Romagna ha frequentato classi a tempo pieno, in Piemonte il 51 per cento; in Sicilia appena il 10

per cento, in Calabria il 24 per cento, in Campania il 18. In Veneto il 48 per cento degli studenti non ha una palestra nell'istituto che frequenta, in Sicilia oltre l'80 per cento. Secondo l'indagine Openpolis la spesa procapite del Comune di Milano per i servizi aggiuntivi nella scuola primaria, quindi mense e trasporti per esempio, è di 34 euro, nel Comune di Palermo non arriva a 10 euro.

Sul tema infrastrutture, altro nodo essenziale per lo sviluppo sociale ed economico di un territorio, la rete autostradale al Nord è pari a 3 chilometri ogni 100 chilometri quadrati, 2 chilometri al Centro, 1,7 al Sud. Il vero argomento non dovrebbe

essere chi ha di più, ma ridurre divari che in Europa solo in Italia sono così elevati all'interno di uno stesso Paese. Nemmeno in Romania o Bulgaria.





*Gli aumenti di dicembre*

## La bolletta del gas sale del 23,3 per cento

Il calo delle quotazioni non si riflette sui prezzi  
Nel 2022 una famiglia ha speso 1.866 euro quasi il 65% in più

di **Andrea Greco**

**MILANO** – Sette milioni di italiani serviti in regime di “maggiore tutela”, basato sul consumo della famiglia tipo, pagheranno il gas nella bolletta di dicembre il 23,3% in più rispetto al mese precedente. Anche se i rincarari che saranno recapitati nelle fatture in arrivo sono un riflesso dei risparmi, maggiori, registrati a ottobre e a novembre con i nuovi metodi di conteggio.

Come nelle attese, visti i prezzi medi del gas di dicembre, si assiste dunque a un rincaro tariffario malgrado le quotazioni siano, frattanto, scese ben sotto i 116,6 euro a MWh stimati dall'authority Arera come media mensile del prezzo all'ingrosso italiano (il Psv *day ahead*). Ieri sulla piattaforma olandese Ttf, da cui il Psv deriva, un MWh era sceso a 71,3 euro, minimo da 11 mesi. Ma il calo si è visto solo nelle ultime settimane, perché il clima caldo europeo ha ridotto molto i consumi di gas per riscaldarsi. Come segnala il comunicato dell'autorità per le reti, «il mese di dicembre nelle prime settimane

ha registrato quotazioni del gas ancora particolarmente elevate, con punte di circa 135 euro/MWh, prima delle riduzioni di fine mese».

Il nuovo conteggio tariffario, introdotto dal governo Draghi l'estate scorsa, finora risulta comunque favorevole ai consumatori. Se fosse rimasto in vigore il vecchio sistema di aggiornamento (con conteggio trimestrale ex-ante, anziché mensile ex-post) l'Arera ha stimato che «durante tutto l'ultimo trimestre del 2022 si sarebbe applicata una componente del prezzo a copertura dei costi di approvvigionamento di oltre 240 euro/MWh». Una cifra molto superiore ai 185,8 euro che si ottengono sommando i prezzi medi mensili effettivamente applicati dall'authority in ottobre (78 euro), novembre (91,2 euro) e dicembre (116,6 euro). Malgrado i risparmi del quarto trimestre, però, «la spesa in gas per la famiglia tipo tra gennaio e dicembre 2022 è circa 1.866 euro, +64,8% rispetto al 2021», scrive Arera.

Se le temperature nella Penisola si manterranno superiori alle medie stagionali, e così gli stoccaggi reste-

ranno semi-pieni - ieri Snam Rete Gas ha reso noto che «al 31 dicembre la quota di riempimento era circa l'84%, rispetto al 68% di un anno prima» - è verosimile che le prossime bollette tornino a scendere. Ipotizzando che i prezzi si allineino al valore dei contratti Ttf con consegna nei prossimi mesi, oscillanti tra 70 e 90 euro a MWh, le bollette di gennaio e di febbraio potrebbero, infatti, rivedere i livelli di prezzo medio registrati ad ottobre e novembre.

I FONDI DEL PNRR PER INVESTIMENTI STRUTTURALI

## SCUOLA, UNA OCCASIONE IRRIPIETIBILE

di **Gerardo Villanacci**

**I**l primo sistema d'istruzione del nostro Paese è stato introdotto con la legge Casati del 13.11.1859, in soli 4 mesi. Un tempo record per gli standard odierni. Forse potrebbe essere improprio parlare di una legge italiana emanata prima dell'Unità d'Italia del 1861 ma è certo che alla stessa, o per meglio dire al suo legislatore, non può essere negato il merito di aver compreso che nel «fare l'Italia» dovevano essere «fatti anche gli italiani» che, in quel momento storico, erano analfabeti per il 78%.

Sia pure con tutte le problematiche connesse, tra le quali quelle legate alla carenza di diffusione nelle zone più disagiate del Sud, oppure la mancanza dell'obbligo scolastico, ma anche l'assenza di disposizioni per le scuole dell'infanzia e la promozione professionale, è certo che la scuola rappresentò il più potente collante della popolazione. Eppure, nella concreta attuazione della riforma, il sistema scolastico tradì i principi sulla base dei quali era stato realizzato. In primo luogo la inadeguatezza delle risorse stanziata.

A distanza di oltre un secolo e mezzo e nonostante le numerose riforme nel frattempo intervenute, i problemi della scuola di oggi, quantomeno nella sua macro enucleazione, sono rimasti gli stessi.

Proprio per questa ragione possiamo ben dire che per la prima volta nella storia le risorse messe a disposizione del nostro Paese dal progetto di ripresa europeo Next Generation EU, del quale il nostro Pnrr fa parte,

rappresentano una possibilità irripetibile per rafforzare il nostro sistema di istruzione, innovandolo sia dal punto di vista strutturale che funzionale.

Benché il conflitto russo-ucraino, che ha modificato gli equilibri geopolitici ed economico-finanziari internazionali portando l'Europa in una imprevista e rilevante crisi energetica, imponga un riordinamento delle priorità e degli investimenti previsti dal Pnrr, dobbiamo continuare a mantenere la barra dritta e non rinunciare agli obiettivi preventivi. Tra questi l'istruzione e ricerca, che con la disponibilità di oltre 30 miliardi di euro, è la terza missione maggiormente finanziata e, verosimilmente, quella che consentirà al nostro Paese di conseguire una maggiore efficienza e competitività.

Parliamo di una riforma che, suddivisa in due tronconi, attiene al «potenziamento dell'offerta dei servizi di istruzione: dagli asili nido alle università» il cui stanziamento è di 19,44 miliardi di euro e riguarda sia investimenti strutturali che formativi. E l'altro segmento «Dalla ricerca all'impresa» con il quale si mira, attraverso la disponibilità di 11,44 miliardi di euro, a sostenere gli investimenti in ricerca e sviluppo, promuovendo l'innovazione e la diffusione delle tecnologie e a rafforzare le competenze.

D'altra parte la messa in sicurezza e, più in generale, la modernizzazione degli oltre 42 mila edifici scolastici italiani, che mediamente ospitano circa 8 milioni di studenti, non è ul-

teriormente differibile posto che, solo per dare un'indicazione di massima, il 3% è stato costruito nell'Ottocento, e soltanto il 32% dopo il 1976. A ciò si aggiunga l'altro rischio sismico, considerando che solo l'8% è stato progettato secondo normative anti sismiche nonostante il 54% degli stessi si trovi in zone sismiche.

Con analogo impegno si deve puntare allo sviluppo del capitale umano. Un obiettivo che deve diventare priorità assoluta per scongiurare il declino del nostro Paese che più di altri, tra quelli europei, è caricato da un ingente debito pubblico, da una ormai insostenibile paralisi infrastrutturale, da un costo del lavoro eccessivo, una economia sommersa e basso tasso di natalità.

Soltanto assumendo con determinazione l'impegno di innovare scuola e università, riconoscendo il merito e promuovendo le eccellenze, si può implementare lo sviluppo e migliorare il benessere della società. L'attrattività della scuola, con la realizzazione di strutture idonee e stimoli formativi, tra i quali l'attuazione di un sistema integrato scolastico professionale, è l'arma più potente per contrastare i pericoli dell'abbandono e della dispersione scolastica.